

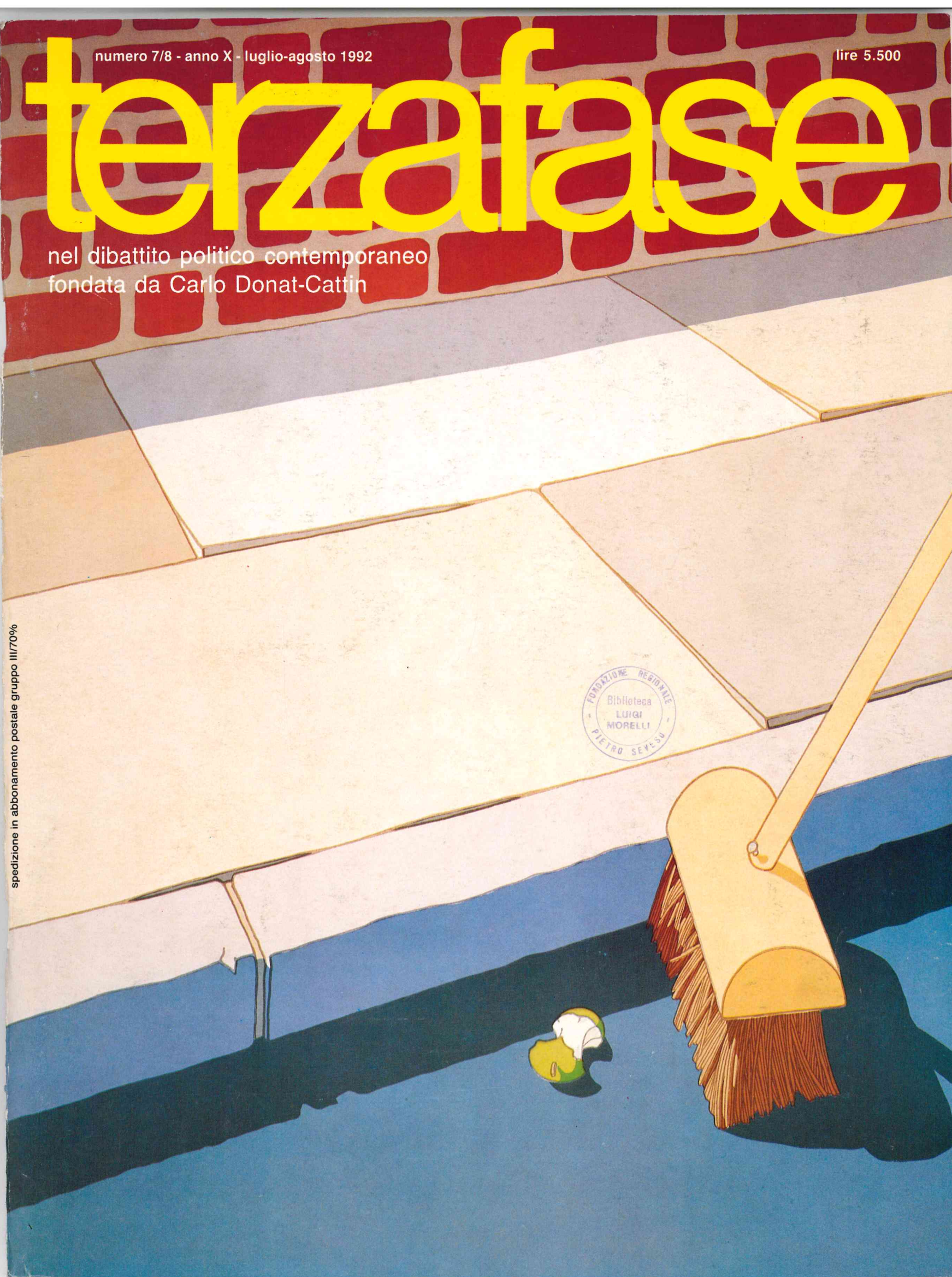
numero 7/8 - anno X - luglio-agosto 1992

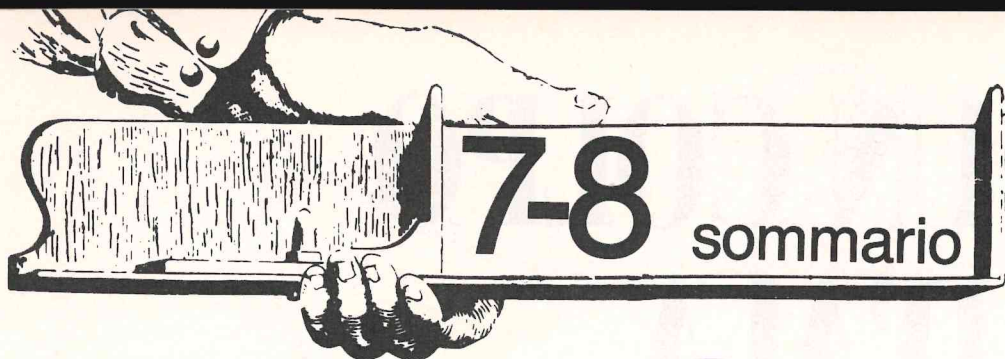
lire 5.500

terza fase

nel dibattito politico contemporaneo
fondata da Carlo Donat-Cattin

spedizione in abbonamento postale gruppo III/70%



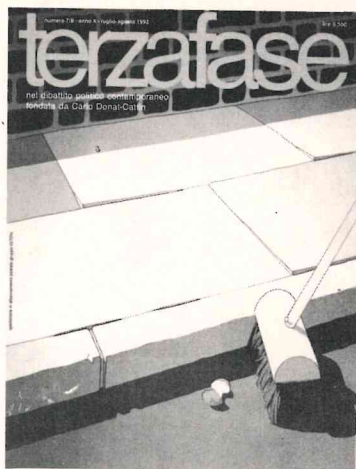


terzafase

nel dibattito politico contemporaneo



La copertina è tratta
da un manifesto di Jeffery Edwards



rivista mensile

luglio-agosto 1992

anno X

numero 7-8

fondata da

Carlo Donat-Cattin

comitato di direzione
Franco Marini
Gerardo Bianco
Pietro Merli Brandini
Sandro Fontana
Giancarlo Lizzeri
Alberto Luna
Enzo Carra
Domenico Trucchi
Luciano Faraguti
Claudio Donat-Cattin

direttore responsabile
Enrico Cherubini
segretaria di redazione
Grazia Maria Ballarini
direzione, redazione
amministrazione, pubblicità
via della Colonna Antonina, 52
00186 Roma
tel. 06/679.39.88

edito dalla
Cooperativa Centro Studi
Giuseppe Donati

distribuzione per l'Italia
Parrini & C.
piazza Colonna, 361
00187 Roma tel. 06/6840731

prezzo di copertina lire 5500
abbonamenti:
annuo
lire 50 mila
sostenitore
lire 150 mila
sostenitore straordinario
lire 500 mila
versamenti sul
c/c postale n. 56867005
intestato a:

terzafase

registr. tribunale di Roma
n. 301/82
del 13 dicembre 1982



questo numero
fotocomposto e stampato
dalla StilGraf
con sede a Roma
in via Vigna Jacobini, 67/c
finito di stampare
il 3 agosto 1992

DIBATTITO POLITICO

- | | | |
|----|--|-------------------------|
| 4 | Editoriale | <i>Franco Marini</i> |
| 8 | Il rinnovamento può vincere se crollano le oligarchie | <i>Gerardo Bianco</i> |
| 11 | Il ruolo della sinistra sociale tra riforme e nuove regole | <i>Giorgio Aimetti</i> |
| 16 | Via alle riforme elettorali senza cancellare l'identità | <i>Ferdinando Russo</i> |
| 18 | Con il partito «leggero» affoga la democrazia | <i>Giorgio Merlo</i> |
| 20 | Il correttore di bozze | |

MAFIA

- | | | |
|----|--|--------------------|
| 23 | Perché la mafia detta legge su uno Stato a brandelli | <i>Vito Riggio</i> |
|----|--|--------------------|

QUESTIONE MORALE

- | | | |
|----|---|----------------------------|
| 26 | Quel perverso abbraccio tra affari e politica | <i>Guido Bodrato</i> |
| 28 | Quando il costo della politica degenera nella corruzione | <i>Ugo Intini</i> |
| 32 | Come sostituire alla nomenklatura una classe di veri politici | <i>Franco Monaco</i> |
| 35 | L'onorevole non si nasconde dietro lo scudo dell'immunità | <i>Gianfranco Morgando</i> |

SOCIETÀ

- | | | |
|----|---|---------------------------|
| 38 | Quella marea di cemento sotto l'incubo del Vesuvio | <i>Ugo Grippio</i> |
| 40 | C'è una questione morale anche per la spesa sanitaria | <i>Giampiero Ravagnan</i> |

ECONOMIA/SINDACATO

- | | | |
|----|--|------------------------------|
| 44 | Tra alchimie e rattoppi l'Italia cede il passo | <i>Giovanni Zanetti</i> |
| 47 | Cancellate le Partecipazioni c'è il rischio della svendita | <i>Siro Lombardini</i> |
| 50 | La corsa ad ostacoli di Amato mentre il deficit dilaga | <i>Pietro Merli Brandini</i> |
| 53 | Non basta rialzare i tassi per frenare la speculazione | <i>Nino Galloni</i> |
| 55 | Dall'intesa sul costo lavoro una spinta per il patto sociale | <i>Raffaele Morese</i> |
| 58 | Il sentiero dello sviluppo passa tra rigore ed equità | <i>Gianni Italia</i> |
| 63 | Una politica di frontiera può risollevare il Mezzogiorno | <i>Salvatore Cafiero</i> |

ESTERI

- | | | |
|----|--|----------------------|
| 66 | La politica economica comune resta solo un miraggio | <i>Paolo Liebl</i> |
| 70 | Il polo europeo di difesa non è più un sogno proibito | <i>Franco Foschi</i> |
| 74 | Clinton ora corre in discesa e rinasce il sogno americano | <i>p.l.</i> |
| 80 | Sotto le macerie dell'impero rifioriscono le vecchie etnie | <i>Piero Sinatti</i> |
| 85 | Processo al partito-Stato per cancellare il Pcus | <i>p.s.</i> |

CHIESA

- | | | |
|----|---|--------------------------|
| 88 | I comandamenti riscritti per battere il conformismo | <i>Federico Mandillo</i> |
|----|---|--------------------------|

STORIA/PSI

- | | | |
|----|---|----------------------|
| 94 | La classe operaia si fa partito e i cattolici riscoprono la questione sociale | <i>Vincenzo Saba</i> |
|----|---|----------------------|

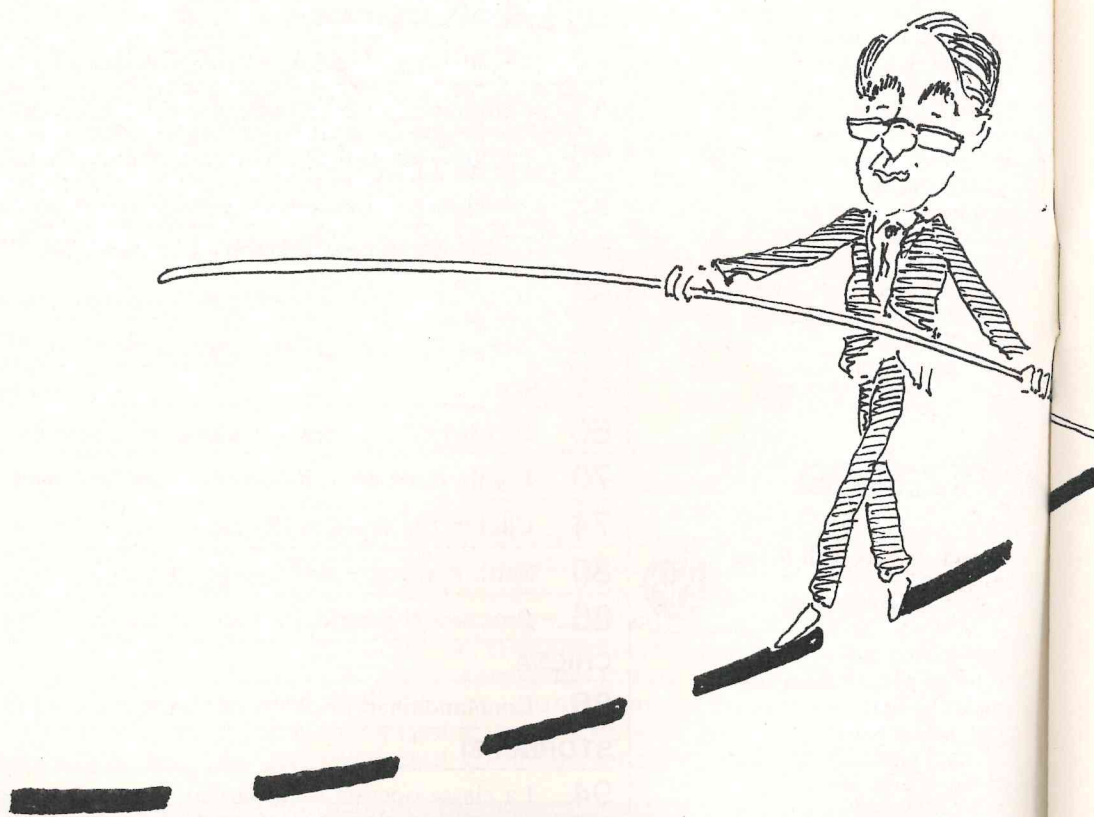
UN COLPO D'ALA PER SALVARE LA DC

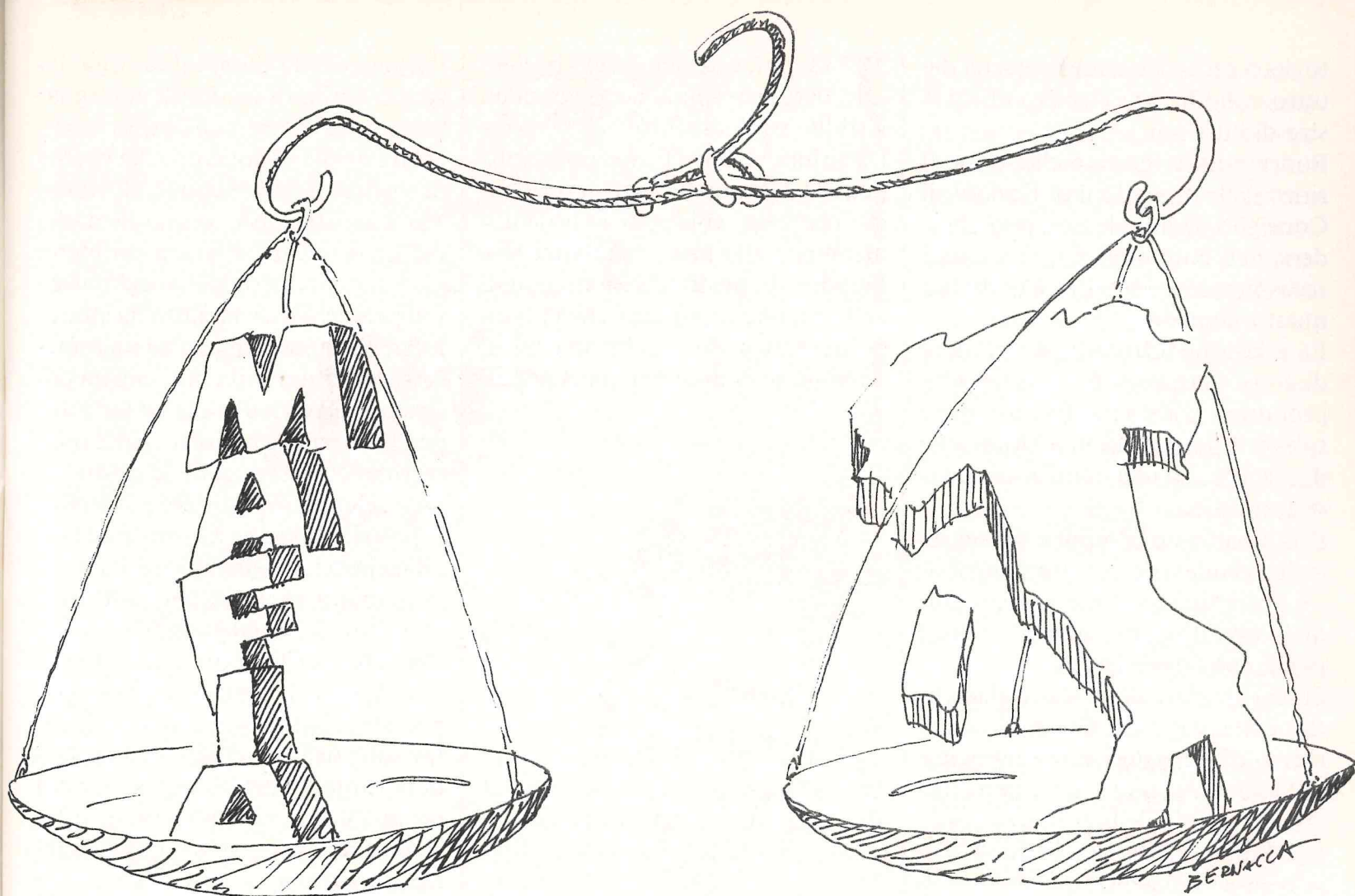
di Franco Marini

*Andiamo in stampa
mentre si attende la ripresa
del Consiglio nazionale.
Sarebbe grave se ancora
una volta prevalesse il
«congelamento» delle
scelte. Si attendono segni
di forte novità per far
uscire il partito dal torpore
restituendogli capacità di
proposta. Infatti si profila
un autunno difficile per
l'economia anche se
l'intesa fra le parti sociali
ha aperto uno spiraglio.
Si ricordi Amato che al
senso di responsabilità dei
sindacati non si risponde
cedendo alle sirene
thatcheriane.*

Terzafase va in stampa durante la pausa di riflessione imposta al Consiglio nazionale dc dall'urgenza dei lavori parlamentari. Pausa di riflessione è un'interpretazione ottimistica dello stato d'animo che sembra agitare il partito e mai come oggi sembra emergere una frammentazione di posizioni che non sarà agevole ricondurre ad unità.

I termini della discussione e del confronto appaiono, tuttavia, chiari. Da una parte c'è chi, fuori dalla rigidità degli schemi correntizi, che per fortuna appaiono tutti in discussione, sostiene che il partito ha bisogno di segni di novità, capaci di rilanciarne l'iniziativa, la presenza e la proposta politica; dall'altra, chi dice o pensa che il tran-tran tradizionale sia la via migliore per gui-





dare la Dc in questa fase e pilotarla verso un congresso che dovrebbe avere capacità taumaturgiche di rigenerazione.

Noi siamo schierati da tempo sulla

prima posizione. Sappiamo che il congresso, per essere un punto di svolta e di rilancio, deve essere preparato con un lavoro straordinario di coinvolgimento di tutto il partito, e sappiamo che i tempi per avviare questo lavoro non sono lunghi, anzi, non ci sono proprio.

Non possiamo tenere tutto bloccato per 6-8 mesi, perché la situazione è tale che, alla fine di questo periodo, senza una immediata ripresa di iniziativa, potremmo trovarci anche noi con un partito che «sostanzialmente» non c'è.

Mi ha colpito un commento, ascoltato da un consigliere nazionale non di ultima fila, al termine dei lavori di lunedì 3 agosto. «Queste sono chiacchiere», ha detto, con riferimento al dibattito in Consiglio nazionale, «quello che conta è il voto che esprimeremo a conclusione»

Lungi da me l'idea di rigettare le regole della democrazia rappresentativa: ma i problemi enormi con i quali ci confrontiamo sono ta-

li che vanno ben oltre l'espressione di una maggioranza numerica in Consiglio nazionale. Richiedono una lungimiranza, un impegno, una capacità progettuale che dopo il vo-



to del 5 e 6 aprile sembra essersi del tutto volatilizzata rispetto alle nostre discussioni.

Bodrato ha affermato che, dopo il ritiro delle dimissioni di Forlani, il Consiglio nazionale non può chiudersi nell'immobilismo, senza uno scossone, senza novità. Condivido questo giudizio.

La relazione introduttiva è stata al di sotto dei problemi e senza una proposta esplicita per fare uscire da subito il partito da una situazione di torpore, da una condizione quasi anoressica.

O il dibattito e la replica del segretario recuperano con forza proposte di cambiamento, oppure il giudizio che dovremo esprimere non potrà che essere negativo.

Si sente parlare di un «congelamento» delle scelte del Consiglio e del rinvio di ogni decisione politica a settembre. A parte l'uso troppo largo del metodo della refrigerazione, che sembra affermarsi in questa fase nella vita della Dc, la situazione ci sembra così critica che ogni tentazione di rinvio appare carica di significati solamente negativi.

Tre ragioni ci sembrano pretendere senza indugio la via di un visibile cambiamento.

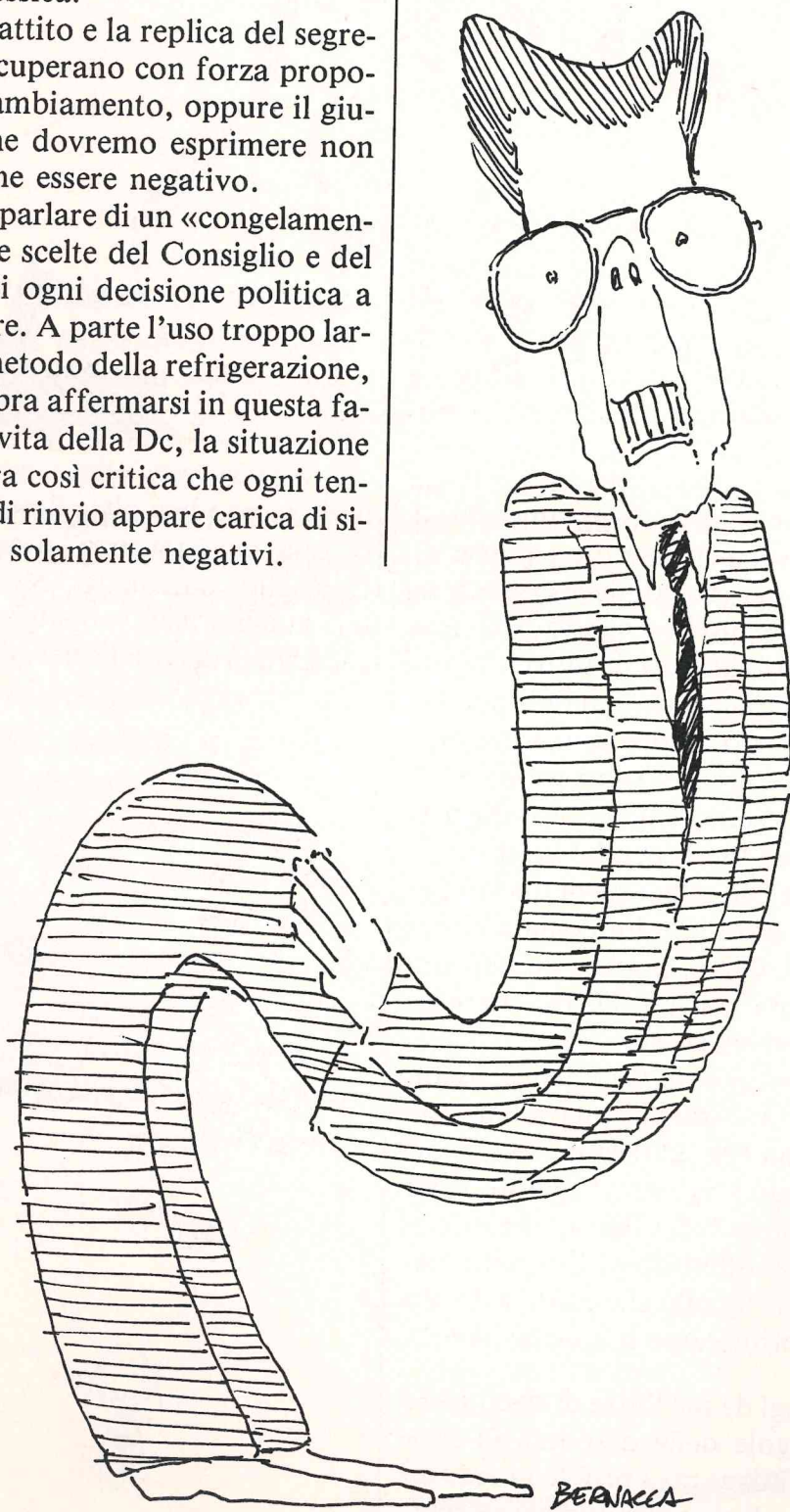
La prima riguarda una situazione politica che mostra segni di difficoltà, che non abbiamo conosciuto nemmeno alla metà degli anni '70. I giudizi sul nostro Paese sono, a livello europeo, più duri che al tempo del terrorismo. L'incapacità di rispondere in maniera adeguata al-

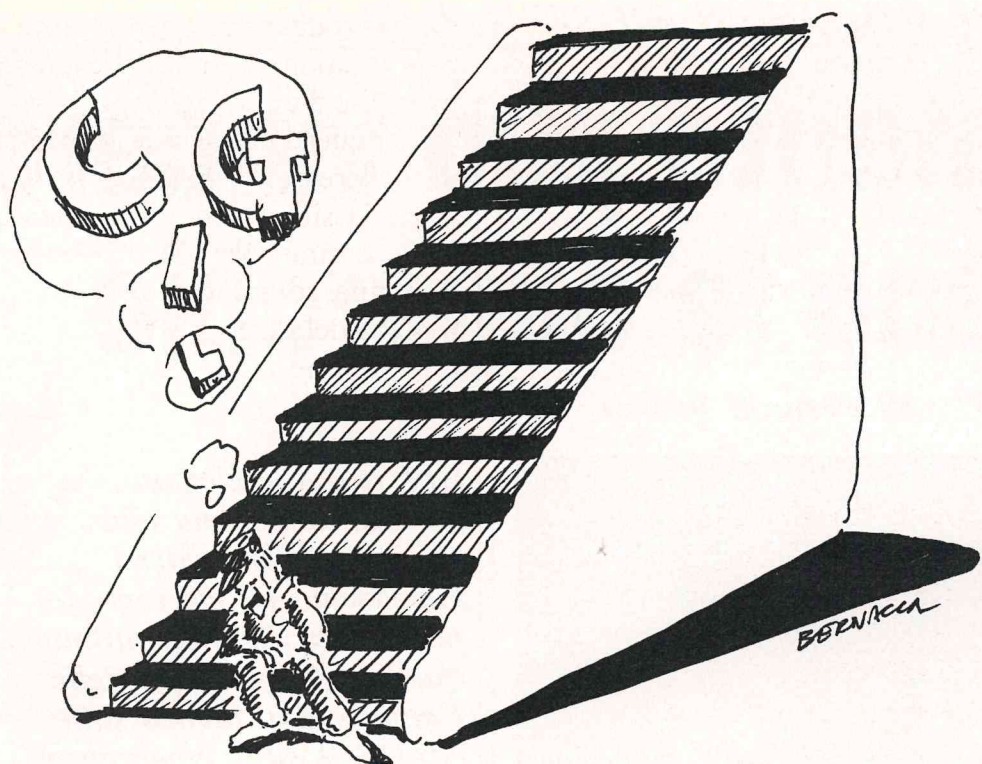
l'attacco della criminalità organizzata ci espone a giudizi di inadeguatezza della classe politica, in particolare quella di governo, che rischia di togliere ogni credibilità all'Italia. Ma è la situazione economica che nei prossimi mesi creerà problemi di ardua soluzione. La debolezza politica del Paese ha fatto da stimolo, in queste settimane, ad un attacco speculativo sulla lira, che ha costretto la Banca d'Italia ad un'azione di difesa che ha fortemente inciso sulla consistenza delle nostre riserve. Sarà duro resistere ad ulteriori pressioni, specie di fronte ad una bilancia dei pagamenti che, chiusasi in maniera negativa nel 1991, mostra segni di peggioramento nel '92. Per i conti dello Stato non è una novità dire che il Tesoro si trova nella poco invidiabile situazione di dover far sottoscrivere 70-80 mila miliardi di titoli del debito pubblico ogni mese. È una novità, invece, il rischio che il deteriorarsi della situazione politica — una nostra non credibilità generale — possa creare il panico tra gli investitori interni ed esteri.

Se ciò avvenisse, la situazione diventerebbe drammatica, perché nemmeno la insostenibile elevazione dei tassi reali pagati per il servizio del debito pubblico sarebbe in grado di garantire il flusso delle indicate, astronomiche sottoscrizioni necessarie mese per mese.

Sempre sulla situazione economica, l'apparato industriale è in sofferenza. Molti sono i settori che in autunno prevedono meno produzione e meno occupazione. Gli investimenti ristagnano, la competitività di molti settori è calata per ragioni che qui sarebbe troppo lungo enumerare.

Il fatto positivo è l'intesa tra parti sociali e governo sulla politica dei redditi. Ma anche qui il senso di responsabilità mostrato dalle organizzazioni sindacali va sorretto con un'azione di governo incisiva ed efficace, che non abbandoni, accanto alle ragioni dell'efficienza, quelle





della giustizia.

L'onorevole Amato dovrà guardarsi dalle troppe sirene che invocano per il nostro Paese un *revival* di scelte duramente thatcheriane, in ombra oggi perfino nella Gran Bretagna, ancora guidata da governi conservatori.

Potrà avere questa vitalità un governo non supportato da una forte capacità di proposta del nostro partito? Credo di no. Questa capacità di proposta e coordinamento della nostra iniziativa parlamentare dovrà essere rimessa in campo al più presto.

La seconda ragione, che dovrebbe spingerci a qualche visibile cambiamento, è la condizione, oggi, del partito.

Nelle regioni dove anche noi siamo colpiti dalla questione morale, siamo come annichiliti. Ma dappertutto siamo fermi, politicamente ed organizzativamente.

Chi parla con gli elettori? Chi si confronta e rimotiva i quadri e gli attivisti? Chi costruisce idee che dimostrino come, malgrado gli enormi problemi e le attuali difficoltà, l'idea sturziana di partito popolare sia ancora vitale nella crisi del pensiero politico della società contemporanea?

Chi ragiona e chiama i giovani a ragionare attorno alla straordinaria attualità dell'insegnamento sociale della Chiesa come punto generale di riferimento per costruire proposte di governo per le società contemporanee?

Non si tratta di gettare responsabilità addosso a nessuno. Si tratta di prendere lealmente atto dei limiti dell'iniziativa del partito e di tentare di mettervi, per quanto possibile, subito rimedio.

La terza ragione meriterebbe un più serio approfondimento. Mi limito ad indicarla. Ci torneremo sopra in un'altra occasione. Dobbiamo proprio trascurare, perché non votano in Consiglio nazionale, gli stimoli a qualcosa di nuovo che in coro ci vengono dalla rete di tante associazioni del mondo cattolico e dalle realtà professionali tradizionalmente a noi vicine? Sarebbe un tragico errore.

Il partito che dovrà uscire dal prossimo congresso dovrà essere meno di apparato, meno professionalizzato, e più in grado di interagire, di dialogare con le molte aggregazioni della società civile.

Si dice: ma che c'entra il rinnovamento anche degli uomini con queste esigenze? C'entra fortemente, nel senso che risponde ad una domanda che si va generalizzando, magari rozza, ma che avverte la necessità di un approccio nuovo, più mobilitante, che difficilmente può essere raccolta nella immutabilità dei gruppi dirigenti.

Penso che dovremmo sforzarci per non far chiudere il Consiglio nazionale nell'immobilismo e nel grigiore.

Franco Marini

5 agosto 1992

